

L'ATTUAZIONE DEL PNRR / 1

I divari territoriali da superare che pesano sul Piano

Paolo Gualtieri

Il recente importante passaggio istituzionale ha distratto

i *policy maker* dall'arduo compito che li attende per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Bisogna ammettere che nei programmi non c'è molto di nuovo, si tratta di riforme, riorganizzazioni e investimenti che da lungo tempo sono dichiarati fondamentali e avrebbero dovuto perciò essere realizzati, ma che sono rimasti sempre incompiuti a causa di un approccio che tende a non voltare mai pagina e a conservare l'esistente. facendolo evolvere un poco, senza troppi scossoni.

I divari territoriali sono uno dei nodi irrisolti dell'Italia da molti decenni e perciò il riequilibrio tra le aree del Paese è un obiettivo cui la stessa Ue tiene molto.

Le differenze nella dotazione di infrastrutture, sia economiche sia sociali, sono notevoli: i collegamenti stradali e ferroviari più veloci sono solo al centro-nord; nelle regioni meridionali e nelle isole la frequenza di interruzioni del servizio elettrico a bassa tensione è doppia rispetto al resto del Paese; nel sud gli acquedotti disperdono una quota di acqua 1,4 volte superiore a quella che viene perduta al centro-nord e i posti letto negli ospedali meridionali sono inferiori del 40% rispetto a quelli delle altre aree. Le differenze sono dipese anche dalle capacità tecniche delle Amministrazioni locali di selezionare e realizzare i progetti. In una recente ricerca della Commissione europea sugli appalti pubblici l'Italia risulta uno dei membri meno efficienti dell'Ue soprattutto a causa della lentezza dei suoi processi decisionali che impiegano molti più giorni rispetto alla media degli altri Paesi. I tempi nelle regioni meridionali risultano ancor più dilatati soprattutto nel caso delle fasi di progettazione delle gare e di aggiudicazione, ma anche in quelle di esecuzione dei lavori, tipicamente per i progetti gestiti dalle regioni, dalle province e dai comuni che sembrano lavorare meno bene rispetto alle amministrazioni centrali. Un fattore che influisce sull'efficienza dei processi sono le caratteristiche della forza lavoro nel pubblico impiego: i dipendenti giovani e con un livello di istruzione più elevato sembrano fare meglio degli altri, ma sotto questo profilo il Meridione è ancora una volta svantaggiato perché lì i dipendenti pubblici risultano essere più anziani e con profili meno qualificati.

Ad aggravare il quadro è la maggiore intensità di presenza delle organizzazioni criminali in alcune regioni del sud, le cui economie dipendono maggiormente dalla

spesa pubblica, anche se è in aumento l'espansione delle mafie nelle aree più ricche del Paese alla ricerca d'investimenti legali in cui riciclare i proventi delle attività illecite. Le analisi economiche mostrano che nelle province con una più alta presenza delle organizzazioni criminali si sono registrati negli ultimi decenni tassi di crescita dell'economia e dell'occupazione assai più bassi della media. I divari territoriali sussistono

anche nelle competenze degli studenti: recenti analisi sui dati Invalsi mostrano l'esistenza di una forte differenza di competenze tra il sud e il centro-nord nella scuola secondaria di I e II grado e notevoli disomogeneità nelle diverse aree locali anche a causa di un ambiente privo di valori e di regole che svantaggia i ragazzi, soprattutto quelli dei ceti meno abbienti. Le abilità, competenze e conoscenze, che si formano con lo studio, producono effetti sull'economia dei singoli e delle comunità e sulle loro prospettive.

Per affrontare un contesto così complesso non basta disporre di risorse, occorre organizzazione. Sotto questo aspetto il maggior problema che sembra avere l'Italia è che gli apparati che dovrebbero eseguire i progetti del Pnrr sono in molti casi essi stessi l'oggetto delle riforme auspiccate da lungo tempo. Bisogna, di conseguenza, per forza partire da cambiamenti nella macchina pubblica i quali però dipendono da scelte politiche che appartengono al funzionamento della nostra democrazia. Sorge il dubbio, quindi, che per costruire un'Italia diversa e migliore si debba riformare il sistema democratico all'origine e cioè nelle modalità con cui viene formata la rappresentanza politica dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA